

L'INTERVISTA

Piero Ignazi Il politologo parla del plebiscito-sfida di Matteo: "Andò male persino al generale De Gaulle"

"O con me o contro di me: Renzi rischia grosso e dimentica tutti i suoi nemici"

Dal divorzio all'abolizione del finanziamento ai partiti: da sempre il referendum in Italia è stato concepito come "un contropotere" e ha portato risultati opposti alle volontà dell'establishment politico. Per questo il politologo Piero Ignazi, l'altro ieri su Repubblica, ha avvertito il premier Matteo Renzi: l'idea del plebiscito sulle riforme è "una sfida rischiosa". Meglio: "un azzardo".

Renzi ha annunciato che se perderà il referendum costituzionale lascerà il governo. Cosa non ha messo in conto il premier?

Matteo Renzi raccoglie grandi consensi, perfino entusiastici, in un'ampia fetta dell'elettorato. Ma raccoglie anche altrettanta ostilità

in un altro settore del Paese. Se insiste sulla strada della personalizzazione del referendum rischia molto. Del resto capitò anche a De Gaulle: di sfide ne ha vinte tante, ma ha dovuto lasciare di fronte a un referendum perso.

Il voto di ottobre come delle nuove primarie. Ma il referendum non dovrebbe essere un'altra cosa?

A prescindere dal merito della questione, il referendum è storicamente utilizzato come uno strumento eccezionale di riequilibrio rappresentativo, un modo per correggere quello che i rappresentanti fanno.

Crede che gli italiani, questa riforma, vogliono correggerla?

Non so quanto il tema possa

essere entusiasmante. Lo stesso Renzi, per renderlo più appassionante, lo ha presentato in maniera populistica: ha molto insistito sulla riduzione dei costi della politica, sul taglio delle poltrone e via dicendo. Ma così facendo si spiana la strada a quel populismo che vorrebbe sempre di più.

E che Renzi non può inseguire...

Non fino in fondo. Il rischio è che ci sia chi porta avanti argomentazioni più estreme. E che lui finisca in mezzo al guado. Aver scelto questo format comunicativo, per lui, è una ulteriore debolezza.

Ieri su Repubblica Eugenio Scalfari ha lanciato un altro allarme, visto che il referendum costituzionale non

prevede quorum. E giusto che possa essere unaminoranza degli italiani a decidere la nuova Carta?

Noi di referendum confermativi ne abbiamo fatti due, uno nel 2001 e l'altro nel 2006. In entrambi i casi c'è stata un'alta partecipazione popolare, nel secondo caso anche il rigetto delle proposte di modifica costituzionale. Per cui non mi preoccuperei della scarsa affluenza alle urne, al netto dell'ormai generale abbassamento dell'affluenza a cui dobbiamo abituarci. Tanto più se, come sembra, questo referendum da tecnico diventerà di carattere politico. La mobilitazione ci sarà. Ed è questo di cui Renzi forse non ha tenuto conto a sufficienza.

PA. ZA.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Usa toni da populista per sostenere la riforma: ma è una strada che non potrà seguire fino in fondo



Piero Ignazi Fotogramma

